

■ BRUXELLES. Laetitia e Sabine, 14 e 12 anni, sono riemerse dal nulla il giorno di Ferragosto. In lacrime. E hanno portato la polizia in quella casa della periferia di Charleroi dove erano state rinchiusi da Marc Dutroux e Michelle Martin. Già condannati in passato per fatti analoghi, venerdì i due, 40 anni lui, 36 lei, sono stati arrestati. E ieri sera due furgoni mortuari si dirigevano verso le loro proprietà, tre differenti case. Sono stati trovati tre cadaveri nella residenza di Sars-La Buissière. Dopo che l'uomo era stato interrogato a lungo ed aveva confessato, in un crescendo allucinante e allucinante, aver ucciso varie ragazze e bambine dopo averle seviziate. È stata anche trovata una macchina uguale a quella usata per un altro sequestro di due ragazze un anno fa, anzi con gli stessi pneumatici. Ed è stato quello il particolare che ha incastrato Dutroux.

Laetitia e Sabine non sono le uniche vittime della coppia di maniaci. E sono state anche fortunate, perché sono vive. C'è una lunga lista nera di scomparse che potrebbe venire corredata con delle croci: non più scomparse, ma uccise. E dall'89, nella zona, i casi sono tanti. Di certo, ieri sono stati trovati tre corpi, dopo la confessione dell'uomo. E prima ancora era stata trovata su un terreno che appartiene alla coppia, a Sars-La Buissière, nascosta sotto dei rami, una vecchia «Citroën CX» grigia del tutto analoga a quella usata esattamente un anno fa per rapire ad Ostenda due adolescenti fiamminghe, Ann Marchal, di 19 anni, e Effie Lambrechts, 17 anni, di cui non si hanno più notizie da allora. Le gomme della macchina lasciano tracce che corrispondono esattamente a quelle rilevate al momento del rapimento.

Ieri sera la procura di Neufchâteau ha rifiutato di dire qualsiasi cosa, annunciando una conferenza stampa per la notte o la mattina di oggi. Nella notte tra venerdì e sabato, decine di agenti avevano perquisito a tappeto tutte e tre le proprietà della coppia di maniaci. Poi Dutroux era stato tenuto sotto torchio e l'interrogatorio si era fatto più pressante quando avevano scoperto che colore e pneumatici della Citroën corrispondevano a quelli usati dai rapitori di Ostenda. E infine lui deve aver confessato, anche se la polizia non ha diramato comunicati.

Oltre alle due ragazze di Ostenda, altre due bambine, Julie Lejeune e Melissa Russo, amichette di otto anni che abitavano alla periferia di Liegi, scomparvero nel giugno dello scorso anno. Da allora, le quattro famiglie vivono nell'angoscia. In più, ci sono, tra le scomparse, Carole Titz, una giovane tedesca di 16 anni sparita lo scorso 5 luglio in un centro di vacanze nella stazione balneare fiamminga di Coq. Il suo corpo fu ritrovato l'11 luglio, ma non l'assassino. E risalenti



Marc Dutroux, accusato di essere uno dei rapitori delle bambine Sabine Dardenne e Laetitia Delhez, in basso

David Pierson/Ansa

Il Belgio scopre il mostro

Rapiva le bambine, in casa i resti di tre corpi

Due ragazze rapite che vengono salvate e raccontano di sevizie anche sessuali subite, la coppia dei rapitori che viene arrestata e lui che confessa, ieri, di aver seviziato e ucciso altre giovani. È così che in Belgio un «semplice» caso di sequestro si è trasformato nella scoperta di un maniaco assassino. Nelle proprietà dei due sono stati trovati i resti di tre cadaveri: di due bambine sepolte legate insieme, Melissa Russo e Julie Lejeune e di un adulto.

Per Laetitia il calvario è durato una settimana, per Sabine due mesi e mezzo. Ma ieri sera, nessuno le ha chiesto di entrare nei particolari, di raccontare quelle cose subite che la continueranno a seguire tutta la vita.

Gli inquirenti sono arrivati a Dutroux grazie alla descrizione di una parte della targa del furgone di una proprietà fatta da alcuni testimoni: era quello il furgone usato dal maniaco per rapire Laetitia il nove agosto scorso. Ed è stato così che lei e Sabine sono state trovate giovedì notte dietro una falsa parete della cantina della casa di Dutroux. La polizia sospetta anche che dietro gli abusi e gli omicidi ci sia un traffico di pedofilia e pomografia infantile.

Tutto però verrà chiarito nella conferenza stampa annunciata per la notte di ieri o la mattinata di oggi. Probabilmente la confessione del maniaco pedofilo e assassino è stata lunga e completa. In più, ci saranno ora da identificare con certezza quei tre corpi, prima di dare la triste notizia a tre famiglie.



Da Powell alla Whitman, tutti i big in gara per la Convention del Duemila

Gli otto delfini per il dopo Dole

Dietro le quinte della Convenzione repubblicana si è svolta una battaglia invisibile: non quella per la nomination a sfidante di Clinton nel '96 (scontata l'incoronazione di Bob Dole e la sua sconfitta) ma quella per la nomination del 2000, quando - finita l'era Clinton - i repubblicani pensano di potersi davvero riprendere la Casa Bianca. Ci sono almeno otto concorrenti, e tra loro - novità assoluta - ci sono una donna e un nero.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

■ SAN DIEGO. Ieri Bob Dole ha dichiarato: «Lo so che è molto difficile battere un Presidente in carica, però è proprio questo che io cercherò di fare». In verità la prima parte della sua affermazione non è del tutto fondata, visto che nel dopoguerra solo due presidenti (Reagan e Eisenhower) sono riusciti a restare per otto anni filati alla Casa Bianca, e nessun democratico è mai riuscito a farsi eleggere presidente per due volte consecutive. Resta il fatto che per Dole la vittoria è molto improbabile e tutti i sondaggi lo confermano.

Così, molti osservatori politici americani hanno visto la Convention come la rampa di lancio per i successori di Dole. Cioè quelli che si preparano a sfidare nel 2000 Al Gore o un altro successore di Clinton (che dopo due mandati non potrà più presentarsi alle elezioni).

Tre fasce di candidati

Diciamo che gli aspiranti si dividono in tre fasce. La prima è quella dei dirigenti più sperimentati, che già hanno un ruolo di primo piano nel partito, e che sperano - in caso di

sconfitta di Dole - di poter assumere la piena leadership. Di questa prima categoria fanno parte tre nomi: il primo, naturalmente è quello di Jack Kemp, il secondo quello di Newt Gingrich e il terzo quello di Colin Powell. Kemp potrebbe aspirare ad assumere un ruolo di primissimo piano in caso di sconfitta di stretta misura. Dole, comunque, sparirebbe di scena, e lui si prenderebbe il merito di aver condotto una rimonta impossibile (quando Kemp è stato nominato, Dole era dato dai sondaggi in ritardo di 22 punti su Clinton), anche se non sufficiente. Newt Gingrich, per diventare il padrone del partito ed eventualmente preparare una corsa alla presidenza, deve aspettare la combinazione di due risultati politici: sconfitta di Dole e tenuta della maggioranza repubblicana alle elezioni Parlamentari. Solo in questo caso diventerebbe lui il numero uno, perché avrebbe dimostrato che, nel partito repubblicano, è l'unico che sa vincere. L'ipotesi Powell invece è la più complessa.

Powell è stata la figura più nuova e importante in questo ultimo anno di

politica americana e anche in questi ultimi quattro giorni della Convenzione. Però è un nero e un «liberal». Solo una vera e propria catastrofe elettorale potrebbe spingere i repubblicani a sceglierlo per la ricostruzione. La seconda categoria è quella degli emergenti.

La generazione nata dopo la guerra, i coetanei di Clinton. Finora il partito non gli aveva concesso molto spazio. Ora se lo sono preso e alcuni di loro si sono affermati alla Convention come personaggi già pieni di autorevolezza. In testa ce ne sono tre. Al primo posto, certamente, Christine Whitman, battagliera governatrice del New Jersey, che a questo punto è diventata la donna più prestigiosa della politica americana e che forse è anche in grado di colmare almeno un po' il distacco del partito repubblicano nell'elettorato femminile.

Il secondo è un nome noto, ma non per meriti personali. È George W. Bush, omonimo del padre, cinquantenne governatore del Texas che negli ultimi due anni ha dimostrato di avere più polso e intelligenza politica di quanto si credesse alla vigilia delle elezioni del '94. Bush, insieme alla Whitman, è stato il presidente della Convenzione e si è conquistato una discreta simpatia nei settori moderati del partito. Nonostante le apparenze, ha un solo forte handicap: il nome. A dispetto della vittoria di una guerra in sei mesi, Bush in America è sinonimo di sconfitta.

Terzo emergente, il più giovane e il meno noto, è John Kasich. Di tutti questi, nel 2000 sarà l'unico sotto i 50 anni (ne avrà 48) e l'età sicuramente

te è un pregio.

Un giovane intelligente

Dicono che Kasich sia un giovane intelligentissimo, con grandi doti di comunicazione e soprattutto che sia un esperto di economia, tallone di Achille dei repubblicani che è costato loro la sconfitta del '92 e che resta il punto debole di Dole.

Infine il terzo gruppo di aspiranti. Quelli che sono rimasti un po' dietro le quinte, non si sono esposti, ma potrebbero tornare in primo piano dopo un'eventuale sconfitta di Dole. Essenzialmente sono due: uno di destra e uno di centro. Dan Quayle e Rudolph Giuliani.

Quayle è un uomo molto potente, molto ricco, ma non è mai sembrato un fulmine di intelligenza politica. Ha fatto il vice a Bush commettendo un numero eccezionale di errori diplomatici. Giuliani invece è un personaggio straordinario: ha una grandissima personalità, ha forza politica, ha grande carisma, gli si riconoscono rigore, onestà maniacale e doti eccellenti di amministratore. È il prodotto migliore della politica newyorkese, dopo Mario Cuomo. Ha un solo enorme limite: i repubblicani, almeno per ora, non lo riconoscono come uno dei loro. Intanto perché è troppo newyorkese, e per di più di origine italiana. E poi perché è sempre stato un uomo indipendente ed ha preso spesso posizione in contrasto con il partito.

Molti repubblicani dicono che Giuliani è un democratico (come Powell). Lui invece è un conservatore convinto, legato ai valori tradizionali. Solo che è pochissimo ipocrita.

Atlanta

Mistero sugli atleti iracheni

■ NEW YORK. Dove si trova la squadra irachena attesa alle Paralimpiadi in corso ad Atlanta? Il mistero resta fitto, dopo che l'altra sera la squadra di basket su sedia a rotelle, che avrebbe dovuto giocare contro gli Stati Uniti, non si è presentata al campo.

Gli organizzatori delle Paralimpics, le Olimpiadi per i disabili, non sanno davvero cosa pensare, dal momento che gli iracheni non hanno partecipato nemmeno alla cerimonia inaugurale giovedì sera.

«Stiamo cercando di capire dove siano, ma non siamo neanche certi che siano mai arrivati ad Atlanta», ha detto il portavoce Steve Goldberg. Il portavoce ha precisato che all'organizzazione non è mai stato comunicato il numero degli atleti della squadra irachena, né un numero o l'orario di un volo che avrebbe dovuto portarli negli Usa. Goldberg esclude per il momento l'ipotesi della fuga in massa. Nessuna notizia o commento è giunta finora dalle autorità irachene. Il precedente più clamoroso è quello del sollevatore di pesi Raed Ahmed, 29 anni, portabandiera della squadra irachena ai giochi olimpici, che ha annunciato il 31 luglio scorso la propria decisione di chiedere asilo politico negli Usa, denunciando la repressione attuata dal governo iracheno.

Molti atleti e rappresentanti iracheni all'estero hanno chiesto asilo politico negli ultimi tempi. In Irak il regime di Saddam Hussein sta intensificando la repressione contro i dissidenti e l'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro Baghdad sta creando sempre maggiori difficoltà alla popolazione. Mancano soprattutto le medicine negli ospedali. Nel maggio scorso l'Onu ha approvato, dopo una lunghissima trattativa con Saddam, la risoluzione 986 che autorizza gli iracheni a vendere petrolio per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi. Il ricavato della vendita di greggio servirà per l'acquisto di generi alimentari e medicinali. Il governo americano dopo essersi opposto per lungo tempo ha dato il via libera alla risoluzione approvata dall'Onu. Secondo gli osservatori ci vorranno tuttavia molti mesi prima che l'effetto della vendita di petrolio si faccia sentire migliorando le condizioni di vita della popolazione. Secondo l'opposizione in Irak vi sono stati ultimamente nuovi tentativi di colpo di Stato repressi nel sangue dal regime di Saddam.

Si ringraziano la McGann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento.

Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino

bosniaco una maglietta

con le avvertenze

elementari per

riconoscere ed

evitare il pericolo

delle mine.

In Bosnia la

guerra non è morta, è

sepolta. Facciamo qualcosa.



MINA ANTILUOMO PMA-2

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA DEMOCRAZIA

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome:

Indirizzo:

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 BOLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3555 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003